



Libri per viaggiare
con la fantasia

7+

IL VOLO DELLA STREGHETTA

AZZURRA E ALTRE MAGICHE STORIE



Mariarosa Stumpo



MACABOR

Il volo della stregghetta
Collana di narrativa per l'infanzia

17

Mariarosa Stumpo

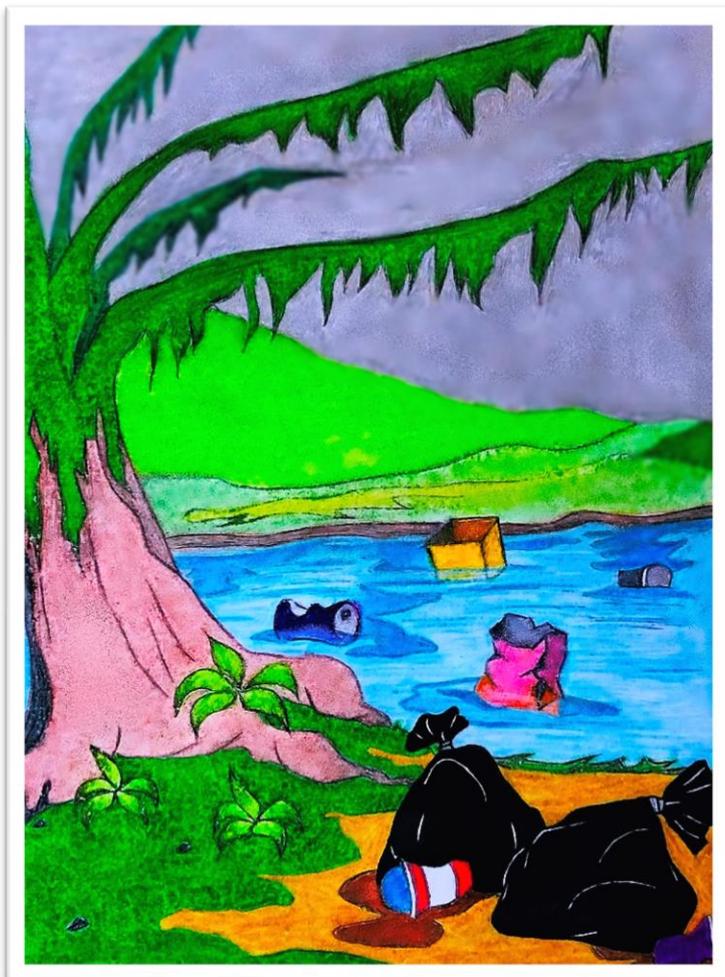
AZZURRA E ALTRE MAGICHE STORIE

Macabor

2021 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

Le illustrazioni del libro sono di *Rosa Melandri*
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

IL SONNO DELLA PRIMAVERA



Quell'anno la primavera era arrivata in anticipo. Si era solo alla fine di febbraio e già nell'aria si sentiva una leggerezza nuova. A marzo, poi, i campi erano già smaltati di verde e le foglie spuntavano dai rami antichi delle robinie, trasparenti e tenere come capelli di bimbo. Il cielo, neanche a dirlo, era di un azzurro così intenso che veniva voglia di spiccare il volo. Le fate del bosco, prese alla sprovvista, si svegliarono dal loro dolce letargo invernale affrettandosi a preparare le feste della stagione. Insieme alle belle giornate, però, arrivarono nel bosco anche gli umani, che con la scusa di picnic o passeggiate, buttavano cartacce, piatti di plastica, lattine e ogni genere d'immondizia. E con loro la morte per tanti fiori, la distruzione per tanti nidi. Gli animali del bosco non sapevano più dove nascondersi. Le fate si riunivano ogni sera guardandosi sconsolate. Le loro feste non avevano quasi più senso: come potevano preparare la festa dei fiori se ogni giorno ne trovavano strappati e buttati via senza rispetto? Ogni anno era la stessa storia, anzi, peggiorava sempre di più. Le fate del bosco, che non sono abituate a pensare molto, non sapevano cosa fare. Decisero di andare dalle Fate del Lago, per vedere se da loro la situazione fosse diversa, ma le trovarono sedute tutte insieme, tristi e silenziose. Chiesero cosa fosse mai accaduto e, dopo uno sguardo

d'intesa, una di loro si alzò e le accompagnò su una lingua di terra che si allungava nell'acqua azzurra del lago. Qui videro il motivo della tristezza: dieci pini secolari erano stati tagliati. Restavano le radici e un piccolo pezzo del tronco. Le fate, incredule, si avvicinarono a toccarli: erano ancora umidi e la superficie rugosa sembrava un volto bagnato di lacrime. Le schegge di legno ancora vivo erano spilli che si conficcavano nel cuore.

“Non si può andare avanti così” esclamarono in coro.

“Dobbiamo prendere una decisione. Qui sta diventando un duello: o noi o loro”.

La sera si riunirono tutte intorno a un fuoco e iniziarono la discussione. La questione sembrava senza soluzione, ma ad un tratto Fata Lina, che era una delle più anziane, ebbe un'illuminazione.

“Andiamo dal Vento della Montagna” disse accendendosi. “Egli percorre tutta la terra, potrà certamente consigliarci!”

Le parole di Fata Lina furono accolte da un profondo sospiro di sollievo, almeno potevano tentare qualcosa! L'indomani le Fate si recarono da Fratello Vento, che abitava sulla montagna più alta, dove non cresce neanche l'erba. Quando arrivarono Fratello vento non c'era, ma non dovettero attendere molto

che arrivò sbruffando e ansando. Quando le fate, tenendosi strette per mano e aggrappandosi alla roccia per non cadere giù, ebbero raccontato la loro vicenda, il Vento le guardò, fece un giro intorno alla cima del suo monte, poi tuonò:

“Conosco i vostri problemi, ma io, purtroppo, non posso fare molto. Però vi posso dire questo: nei vostri boschi si sta bene quando c'è la neve e fa freddo, quando a me, magari, viene voglia di scuotere i rami degli alberi per fare paura ... Allora gli umani si rinchiudono nelle loro tane ed escono solo quando non ne possono fare a meno.

“Allora” intervenne Fata Lina, “potremmo chiedere a Fratello Inverno di tornare, così gli uomini non avranno molta voglia di venire nei boschi!”

“Non credo che sia davvero una buona idea” sbuffò il vento. “Se torna Inverno farà freddo, più freddo fa più gli uomini hanno bisogno di scaldarsi, più hanno bisogno di scaldarsi più tagliano gli alberi.”

“Allora?”

“Allora vi conviene pregare le Fate della Pioggia di fare un po' di straordinario e buttar giù un bel po' di acqua. Eh! Eh! Sarà proprio divertente vedere le facce degli uomini dopo qualche mesetto di pioggia!”

L'idea del Vento della Montagna fu condivisa con entusiasmo dalle fate, poiché esse amavano molto la

pioggia e ognuna stava già pensando ai giochi e alle corse che avrebbe fatto nel bosco gocciolante. Però, molto giudiziosamente, la Regina delle Fate osservò che bisognava avvertire prima Fata Primavera, che abitava sul Monte delle Quattro Stagioni.

Trovarono Fata Primavera nel suo ufficio, poiché era il suo turno di lavoro. Videro da lontano Fata Estate che si preparava, mentre Inverno, stanchissimo, era caduto in un sonno profondo.

L'ufficio di Fata Primavera era in un boschetto di ginestre e le fate del bosco di pini si sentirono subito stordite un po' dall'acuto profumo, un po' dal via vai frenetico delle Fate Aiutanti. Primavera era occupatissima a dare disposizioni e poté ricevere le ospiti soltanto a sera, quando, col calar del sole, il lavoro si era fatto meno intenso.

“Mi dispiace di non avervi potuto accogliere prima” disse Fata Primavera, “ma sapete, con i fiori da impollinare, gli scoiattoli da svegliare, le gemme da schiudere ... sono proprio nel pieno del mio lavoro. Con gli uomini, poi, che distruggono in continuazione la mia opera, il lavoro si è centuplicato ...”

“È proprio di questo che volevamo parlare” intervenne Fata Regina. “Siccome gli uomini stanno diventando sempre più invadenti, abbiamo deciso di correre ai ripari”.

“Cioè?”

“La nostra proposta è quella di modificare il tempo. Se tu rallenti il tuo ritmo di lavoro, se le Fate della Pioggia ci daranno una mano e magari ci appoggia anche Fratello Vento, potremmo spaventare gli uomini e convincerli ad essere più rispettosi dei doni preziosi che hanno.”

“Modificare il clima voi dite? È una cosa molto grave. Non posso decidere da sola, devo riunire il Consiglio di Amministrazione.”

Il Consiglio di Amministrazione si riunì subito, ma la discussione fu lunga e complicata. Alla fine uscì Gemma, braccio destro di Fata Primavera, per comunicare ufficialmente quanto era stato deciso. Le fate del bosco attendevano trepidanti.

“Noi tutti del Consiglio di Amministrazione della Primavera capiamo i vostri problemi e abbiamo molta simpatia per voi, ma non possiamo accettare la vostra richiesta. Il nostro lavoro non può essere rallentato. Se qualcuna di noi si ferma è la Vita stessa che si ferma. Tuttavia non vi ostacoleremo se vi metterete d'accordo con le Fate della Pioggia.” Era quello che la Regina voleva sentire. Ella sapeva bene che Fata Primavera non poteva rinunciare ai suoi compiti, ma voleva assicurarsene l'appoggio esterno. Primavera era una fata importante nel regno e non la

si poteva trascurare! Si recarono quindi dalle Fate della Pioggia che, ascoltato il motivo della loro visita, raccontarono a loro volta i disagi che anche loro subivano e accettarono la proposta con convinzione. “Siamo stufe anche noi di raccogliere acqua sporca nei fiumi e nei laghi! A volte ci capita di raccogliere acqua gialla o violetta, oppure siamo costrette a salire su in cielo senza respirare per il cattivo odore che si sente! Cominciamo subito.”

Le Fate della Pioggia sono addette alla pulizia. Ognuna è munita di un possente paio di ali che le permette di volare in alto e di un secchio appeso alla cintola. Quando qualche comunità di fate decide di fare il bagno o di dare una pulitina alle proprie abitazioni, le avvertono ed esse cominciano a volare su e giù riempiendo il catino nei fiumi o nei laghi e poi, giù! Lo versano di botto. Ma il catino è così piccolo che sulla terra è solo una goccia! Quando piove forte significa che deve fare il bagno Fata Filomena, che con l'acqua non va molto d'accordo. Così, quando le compagne lo chiedono, le Fate della Pioggia intensificano la loro azione in modo da colpirla dovunque si trovi. Ora erano ben felici di accogliere la proposta delle fate del bosco dei pini. Si tuffarono senza esitazione nel lago, uscendone subito col catino pieno e

quando furono su in cielo, riunitesi a nuvola, iniziarono a rovesciare l'acqua sulla terra. Come una fata rovesciava il contenuto del proprio catino scendeva giù in picchiata a riempirlo nuovamente, poi di nuovo in alto e poi giù, come se tutta la terra fosse in fiamme. Non si stancavano mai. Continuarono così per giorni e giorni, senza accennare a riposarsi. Quando volevano riprendere fiato si fermavano in cielo, pronte a ricominciare ed erano tante e tante che ormai il sole non si vedeva più. In un primo tempo gli uomini si mostrarono molto contenti di tutta quell'acqua improvvisa:

“Teri ho piantato i pomodori: quest'acqua giunge proprio a proposito. Oggi non avevo proprio voglia di annaffiarli!”

“Maggio piovoso, vendemmia facoltosa!”

Ma ben presto cominciarono i primi segni di insoddisfazione. “Adesso potrebbe proprio smetterla! Sono tre settimane che piove a dirotto!”

“Ho tutti i panni bagnati e non riesco a farli asciugare”

“Il bello è che non fa neanche freddo!”

“L'anno scorso di questi tempi avevo già fatto un mese di mare.”

“Ma che fa la Primavera, si è scordata di svegliarsi?”

“È diventata una gran vagabonda!”

“Si è montata la testa. A furia di sentirsi dire che è la più bella avrà finito col pensare di non sciuparsi.”

“Eh! Quelle dei miei tempi si che erano primavere!”

Come voi sapete, Primavera, poverina, non c’entrava per niente. Anzi, continuava a lavorare freneticamente, addirittura più di prima, poiché l’acqua favoriva la crescita dell’erba, delle lumache, dei fiori. Ma tutto il suo lavoro non si vedeva, sotto un cielo tanto incupito. La gente intanto continuava a prendersela con lei ed ella aveva voglia di abbandonare tutto e di andarsene in vacanza sull’altro emisfero. Meno male che Fata Regina aveva pensato ad avvertirla, altrimenti chissà che sarebbe successo! Era stata proprio brava e le fate del bosco si sentivano molto fiere della loro regina.

Il tempo, dunque, continuava ad essere brutto. Il cielo era sempre coperto di nuvoloni neri e la gente lo guardava ogni mattina, ansiosa di scoprirvi qualche spiraglio di luce. Sulla terra Primavera continuava il suo lavoro, ma i colori non erano più colori: i fiori, l’erba, gli alberi passavano inosservati. Tutto era sepolto nella nebbia. Solo qualche robinia in fiore, col suo acuto profumo, ricordava la stagione, ma in quello scenario di grigiore serviva solo a sottolinearne la tristezza. Gli uomini erano immusoniti ed